

# Note musicali romane

Augusteo 15. XI. 27

AUGUSTEO, 4 Novembre. — « Il Natale del Redentore » di Don L. Perosi.

Dal 1918, ogni anno, quando cade il 4 di novembre, veramente « sta sulla Patria un giorno di porpora »; e ottimamente ispirati conviene giudicare il Conte di San Martino e Bernardino Molinari, che pensarono di inaugurare la stagione dell'Augusteo in questo giorno, in quale si commemorano tanti morti gloriosi e tante prodezze compiute nel nome della Patria, con una Opera d'Arte che, balzata dal cuore e dall'intelletto di Perosi nel nome di Dio, egualmente per l'onore e l'orgoglio d'Italia sorse vivace, pura e possente. Tale infatti dovette essa apparire agli uomini che l'udirono nel 1899 per la prima volta. Tale rimane e rimarrà. Il frutto del genio, questa fatata astratta meravigliosa filiazione di Natura, permane saporoso e fresco nel tempo. E genio d'Italia è Perosi.

Vivace è ancora in chi scrive l'emozione da cui tutti che udirono l'anno scorso il « Transitus Animae », furono pervasi. Vivacissimo è in me il ricordo che serbo della « Passione di Cristo » e del « Salmo », dedicato « alla memoria immortale della Madre », uditi a Fabriano nel 1923.

Melodia.. primavera della Musica! Ammaliatrica vocalità Italica, sposata ad ogni altro fattore necessario a foggia opere musicali organiche e ricchezza armonica, dovizia contrappuntistica, varietà ritmica. Questo è Perosi.

E (meditate, vi prego...) tutto ciò realizzato mentre vivo era ancora Giuseppe Verdi. Si pensi: il Vecchio Nume d'Italia in vita tuttavia nel 1899... la implacabilità wagneriana in pieno aggressivo inferire... sugli scudi, da noi, il Meo dramma con le fauci ingordamente spalancate ad inghiotti Ingegno Italiano.. appartengono ai due ultimi lustri del secolo decimonono i tributari al Melodramma di Mascagni, Puccini e Catalani che nomansi Iris, Bohème, Wally... C'era, n pare, di che influenzare una tempra giovanile...

Uniche eccezioni in tanto pullulare di luci tese verso u solo obbiettivo, Sgambati, Martucci, Bossi: uomini di alt ingegno, musicisti coi fiocchi, ma sprovvisti di genio creativo... il sinfonismo e la musica da camera pressochè spenti in Italia sulla fine del 1800... Apparve allora all'orizzonte musicale nostro la stella Perosiana. Il pubblico che non voleva, non accettava che l'Opera (così soleva dirsi) accettò tuttavia l'Oratorio: grigio — si pensava — severo misurato impiego della parola in musica, senza ausilio di coreografia.. lo accettò, il pubblico, e ne fu soggiogato perchè la forma era ripresa, vivificata, riplasmata dal genio.

La stella Perosiana brilla da allora agli Italiani e al Mondo. Romain Rolland, nella sua alta, acuta sensibilità, giurò in Perosi fino dall'epoca nella quale scriveva i suoi « saggi » sui « Musiciens d'aujourd'hui ». La stella Perosiana brilla dunque da allora: pudico astro, « maniera » schiva d'ogni dinamismo o sfarzo, puro faro di religione, nudità verginale. (Lirismo? certo che sì: ma chi vorrebbe di questo muovere appunto al Perosi, si inganna a partito... v'ha, di grazia, cosa più lirica dei testi sacri che Perosi ha musicati? Non è la religione satura di altissimo lirismo? Non confondiamo, no, lirismo con enfasi teatrale...). Puro, ripeto. È, la purezza, la grande forza della musica del nostro autore. Purezza immarcescibile. Veramente non si osa adoprare parole, per timore di contaminare la levità immacolata di questi fiori. Fiore agile, infatti, è il « Natale del Reden-

te », altissimo e raggiante nel bacio della ispirazione, sole di Dio: Iddio che certo serba al buono tribolato Don Lorenzo, per quando morirà, un posto nel Paradiso... ché quando si ha composto il primo episodio della seconda parte del « Natale » e l'interludio orchestrale evocante « la notte tenebrosa » (sensazioni inquiete e trepide di un evento supremo; lancinante anelito della innocenza umana, umana debolezza verso un più alto di noi; essenza di felicità, molecole di gioia vaganti nell'atmosfera innanzi che invadenti i cuori umani) quando si è riusciti ad evocare tutto questo, come a Perosi fu dato, con tanta semplice emozione pia, oh! certo si va dopo morti in Paradiso. Così, venerato sacerdote, ritroverai nella immortalità la tua madre mortale... A te, o caro, il nostro amore, la nostra ammirazione, la nostra profonda fraterna pietà.

Di un capolavoro occorre dare esecuzione degna.

Tale mi parve quella realizzata da Bernardino Molinari. Direi di più: per molti lati mi è caro giudicarla magistrale. Ogni particolare affidato all'orchestra raggiò di viva luce. La potenza imperò ov'era mestieri imperasse: la dolcezza ci avvolse ai momenti buoni. L'unità di intenzione interpretativa risultò vividamente realizzata.

Consiglierei, forse, qualche maggior legame sonoro fra le frasi affidate all'orchestra e quelle modulate dal coro nel « Jucundare filia sion »

La massa corale si comportò ammirvolmente: fusione, flessibilità, varietà di colori, intonazione.

Fra i solisti emerse il bravo baritono Perrone. Cantò con dolcezza la signorina Pasini, dispiegò una armoniosa voce la signorina Selivanova. Quanto al tenore, fu egli forse minorato nei suoi mezzi vocali dal timor panico?

Il maestro Molinari aprì la meravigliosa serata dirigendo la Marcia Reale e « Giovinezza ». Quale emozione! E che bella musica anche questa, quando avvenga di udirla eseguita dalla poderosa orchestra dell'Augusteo...

NINO ROSSI.